



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

IMPRESA CULTURA ITALIA

*MISURE DI AGEVOLAZIONE FISCALE
PER LA CULTURA
(AC 1776 e AC 2449)*

*CAMERA DEI DEPUTATI
VI Commissione (Finanze)*

Roma, 29 ottobre 2025

Impresa Cultura Italia è il Coordinamento nazionale delle imprese culturali e creative del **sistema Confcommercio – Imprese per l'Italia**, nato con l'obiettivo di rappresentare in modo unitario un settore strategico per lo sviluppo del Paese. Riunisce oggi **quattordici Federazioni e Associazioni** attive nei settori della cultura e della sua diffusione, dello spettacolo, dell'intrattenimento e della creatività, insieme al Gruppo nazionale Confcommercio Giovani Imprenditori. L'obiettivo è promuovere politiche pubbliche che riconoscano il valore sociale della cultura e ne favoriscano l'accessibilità, la diffusione e la sostenibilità economica. In questa prospettiva, Impresa Cultura Italia si pone come interlocutore stabile delle istituzioni e della politica, contribuendo con analisi e proposte, anche normative, al rafforzamento dell'ecosistema culturale nazionale.

Da tempo Impresa Cultura Italia – Confcommercio sostiene la necessità di introdurre strumenti fiscali stabili a sostegno della domanda culturale, nella consapevolezza che la cultura debba essere riconosciuta come componente essenziale del benessere e del welfare delle famiglie italiane.

Le proposte di legge oggi all'esame della Commissione — la n. 1776 di iniziativa del Consiglio Regionale del Veneto e la n. 2449 di iniziativa parlamentare a prima firma dell'Onorevole Federico Mollicone — muovono entrambe da una **convinzione pienamente condivisa: la cultura non è un bene accessorio, ma un diritto fondamentale**, una dimensione costitutiva della qualità della vita individuale e collettiva, e una leva di sviluppo economico e di coesione sociale.

Si valuta, dunque, positivamente l'intento comune delle due iniziative di rendere più accessibile la fruizione culturale attraverso strumenti fiscali mirati, intervenendo sull'articolo 15 del Testo Unico delle Imposte sui Redditi per introdurre la detraibilità delle spese sostenute per l'acquisto di beni e servizi culturali. Tale orientamento risponde a una visione di lungo periodo che Impresa Cultura Italia promuove da anni: riconoscere alla cultura la stessa dignità di altri ambiti del welfare — come la salute, la casa o l'istruzione — e valorizzarla come investimento sociale e non come semplice consumo discrezionale.

Nello specifico, la **proposta di legge n. 1776**, d'iniziativa del Consiglio regionale del Veneto, adotta una visione ampia e generosa del concetto di "spesa culturale". Prevede infatti la possibilità di detrarre una vasta gamma di costi: dai biglietti e abbonamenti per musei, cinema, teatri e spettacoli dal vivo, ai libri e riviste culturali, fino alle quote associative e ai versamenti per iniziative di *crowdfunding* in ambito culturale. L'obiettivo dichiarato è quello di sostenere il consumo culturale individuale e, al contempo, di promuovere un modello di

partecipazione economica diretta dei cittadini alla cultura, riconoscendo in essa anche una funzione terapeutica e di equilibrio psico-fisico. L'impostazione della proposta è, pertanto, di tipo universalistico: la detrazione non prevede né limiti di spesa né soglie reddituali, e si applica indistintamente a tutti i contribuenti.

Questa ampiezza, se da un lato valorizza la cultura come bene per tutti, dall'altro pone questioni di sostenibilità finanziaria e di efficacia redistributiva. La relazione tecnica, infatti, stima un onere di circa 40 milioni di euro annui a partire dal 2025, cifra modesta ma che, in assenza di limiti o criteri di selettività, potrebbe risultare sottostimata e favorire in modo sproporzionato le fasce di reddito medio-alte, maggiormente in grado di sostenere spese culturali significative, come rilevato anche dal nostro Osservatorio.

La **proposta di legge n. 2449**, a prima firma dell'Onorevole Mollicone, affronta la stessa materia con un'impostazione più prudente e circoscritta. Anch'essa introduce una nuova lettera *e-quinquies* nell'articolo 15 del TUIR, ma definisce in modo più delimitato l'ambito di applicazione: la detrazione riguarda l'acquisto di biglietti e abbonamenti a musei, cinema, concerti, spettacoli teatrali e dal vivo, nonché di libri e materiali audiovisivi protetti da diritto d'autore, e sarebbe ammessa solo per la parte che eccede la franchigia di 129,11 euro. Si tratta dunque di un incentivo mirato, fiscalmente sostenibile e tracciabile, che introduce anche l'obbligo di documentazione nominativa della spesa. Questa configurazione appare coerente con gli indirizzi generali della riforma fiscale in corso, che tende a semplificare e razionalizzare il sistema delle detrazioni. Tuttavia, la misura rischia di produrre un impatto sociale limitato se non accompagnata da una adeguata copertura finanziaria e da criteri di accesso che privilegino le famiglie e le fasce di reddito medio-basse, oggi più penalizzate dai costi della fruizione culturale.

Le due proposte, pur nella loro diversità, si collocano in un momento particolarmente propizio per affrontare il tema del sostegno fiscale alla cultura. La legge delega per la riforma fiscale (n. 111/2023) ha infatti aperto la strada a una revisione complessiva delle detrazioni e delle deduzioni, con l'obiettivo di renderle più eque e orientate a finalità sociali.

In questo quadro, la cultura può e deve trovare spazio accanto a salute, istruzione e casa, come componente del welfare familiare.

È questa la prospettiva che anima anche le analisi e le proposte contenute nel **Position Paper elaborato da Impresa Cultura Italia – Confcommercio**, allegato alla presente memoria, che ha inteso portare nel dibattito parlamentare una riflessione fondata su dati e comparazioni internazionali.

Alcuni dati dell'Osservatorio di Impresa Cultura Italia-Confcommercio (ottobre 2025)

Le analisi dell'Osservatorio sui consumi culturali di Impresa Cultura Italia e SWG, peraltro citate anche in entrambe le proposte di legge oggetto di esame, offrono un quadro prezioso per contestualizzare queste misure. Secondo gli ultimi dati (ottobre 2025), la **spesa media mensile delle famiglie italiane per beni e servizi culturali ha raggiunto 99,8 euro, in crescita rispetto ai 94,6 euro del 2024 e agli 83,2 del 2023**. Si tratta di un recupero lento ma costante verso i livelli pre-pandemici, che tuttavia nasconde significative disuguaglianze nella distribuzione della spesa: **il 59% delle famiglie destina meno di 100 euro al mese alla cultura**; il 26% spende tra 100 e 200 euro; l'8% si colloca tra 201 e 400 euro; solo il 7% supera i 400 euro mensili. In sintesi, circa quattro famiglie su dieci investono più di 100 euro al mese in consumi culturali, mentre la maggioranza resta al di sotto di questa soglia, segnalando una domanda potenziale che non sempre riesce a tradursi in consumo effettivo.

Le famiglie con figli, in particolare, sostengono costi sempre più elevati per libri scolastici e materiali didattici e spesso rinunciano a spettacoli e attività culturali a causa del prezzo. È dunque evidente che un sostegno fiscale mirato potrebbe non solo ampliare la platea dei partecipanti, ma anche riequilibrare una fruizione oggi troppo legata alla disponibilità di reddito.

È, inoltre, interessante notare che i **giovani tra i 18 e i 34 anni** sono la fascia più interessata a mostre, festival e spettacoli, ma anche **la più vulnerabile sul piano economico**: una generazione che manifesta desiderio di cultura ma incontra barriere di prezzo e di accessibilità.

L'Osservatorio mette inoltre in evidenza un fenomeno di crescente integrazione tra cultura, turismo e tempo libero. **Il 44 per cento degli italiani ha partecipato a un weekend culturale nell'ultimo anno**, prevalentemente fuori regione, con **una spesa media di circa 235 euro a persona**. **L'interesse verso questo tipo di esperienza è in aumento**: più di un italiano su due dichiara che vorrebbe riceverne uno in regalo. Anche i festival e le manifestazioni culturali mostrano un **potenziale economico rilevante**: tre italiani su quattro vi hanno partecipato almeno una volta nell'ultimo anno, e la spesa media individuale, tra biglietti, trasporti e alloggio, supera i 190 euro. La cultura, dunque, non è soltanto un fattore di crescita civile, ma anche **un settore che alimenta filiere turistiche, commerciali e occupazionali locali**. Ogni euro investito nella fruizione culturale si traduce in ritorni economici diretti e indotti, con effetti moltiplicativi sul territorio.

Alla luce di questi dati, la **detraibilità delle spese culturali** non può essere interpretata come una semplice agevolazione fiscale, ma come uno **strumento di politica pubblica** capace di rafforzare la partecipazione, stimolare la domanda e rendere la cultura più inclusiva.

Le proposte avanzate da Impresa Cultura Italia si muovono esattamente in questa direzione, suggerendo due strumenti complementari.

Il primo è una **detrazione d'imposta per consumi culturali selezionati**, con particolare riferimento all'acquisto di libri — inclusi quelli scolastici per i figli a carico — e ai biglietti per spettacoli musicali e teatrali destinati alla fruizione familiare. Si tratta di una misura che unisce finalità educative e culturali, riconoscendo il valore formativo della lettura e la funzione coesiva della partecipazione agli spettacoli dal vivo. L'introduzione di una soglia ISEE

permetterebbe di indirizzare il beneficio verso le famiglie che più ne hanno bisogno, evitando dispersioni di risorse.

Il secondo strumento proposto è l'inclusione delle **spese culturali nel welfare aziendale**, attraverso la possibilità per i datori di lavoro di erogare o rimborsare ai propri dipendenti l'acquisto di libri o altri beni culturali in regime di esenzione fiscale e contributiva. Questo modello, ispirato all'esperienza francese dei *chèques culture*, rafforzerebbe il legame tra lavoro, benessere e partecipazione culturale, incentivando le imprese a investire nel capitale umano dei propri collaboratori.

La comparazione europea, d'altra parte, mostra come misure di questo tipo siano già operative con successo in Paesi come la Francia e la Germania. Il "Pass Culture" francese e il "KulturPass" tedesco dimostrano che il sostegno pubblico alla domanda culturale può avere un impatto positivo sia sulla coesione sociale sia sulla vitalità economica del settore. L'Italia, che con la "Carta della cultura giovani" e la "Carta del merito" ha già sperimentato forme mirate di incentivo, potrebbe compiere ora un salto di qualità rendendo strutturale e universale il principio della fiscalità culturale, in linea con l'articolo 9 della Costituzione.

Un segnale positivo in questa direzione è l'iniziativa del Ministero dell'Istruzione e del Merito per introdurre nella legge di bilancio una detrazione del 19% sull'acquisto dei libri scolastici, modulata sull'ISEE per sostenere le famiglie con minore capacità economica. Pur condividendone le finalità, è importante che la misura coinvolga la platea più ampia possibile, così da amplificarne l'impatto sociale.

Alla luce di queste considerazioni, appare auspicabile un percorso di **armonizzazione delle due proposte di legge**, che integri la visione inclusiva e valoriale della proposta n. 1776 con l'approccio pragmatico e sostenibile della proposta n. 2449, incorporando le indicazioni di Impresa Cultura Italia in materia di selettività, equità e coerenza con il welfare familiare.

In particolare, sarebbe opportuno:

- definire chiaramente le spese ammissibili, circoscrivendo l'impatto sulla spesa pubblica e includendo consumi culturali specifici come l'acquisto di libri anche non scolastici, la partecipazione a spettacoli teatrali e musicali dal vivo (con attenzione alla concertistica e alla musica cameristica) e alle rappresentazioni teatrali rivolte a famiglie e pubblico intergenerazionale;
- prevedere l'obbligo di attestazione certificata delle spese;
- introdurre una soglia minima e un tetto massimo di detraibilità per evitare effetti regressivi;

- applicare criteri ISEE per orientare il beneficio alle famiglie più bisognose;
- valutare la possibilità di fruizione anche in forma di welfare aziendale defiscalizzato.

Tali correttivi permetterebbero di coniugare la sostenibilità finanziaria con l'efficacia sociale dell'intervento, facendo della cultura non solo un settore da sostenere, ma un diritto da rendere effettivo. La detraibilità delle spese culturali, se ben calibrata, rappresenta infatti una misura di politica pubblica ad alto rendimento: ogni euro speso in cultura genera ritorni economici e sociali in termini di partecipazione, coesione e capitale umano.

Va inoltre considerato che il sistema delle detrazioni fiscali prevede una riduzione progressiva dei benefici in relazione al reddito complessivo del contribuente, con la sola eccezione delle spese mediche, che restano interamente detraibili. In tale contesto, risulta coerente riconoscere anche alle spese culturali un trattamento analogo, in quanto componente essenziale del benessere individuale e collettivo e fattore determinante per la qualità della vita.

In conclusione, i **dati dell'Osservatorio di Impresa Cultura Italia (ottobre 2025)** ci restituiscono l'immagine di un Paese che sta tornando a investire in cultura, ma che ha ancora bisogno di strumenti strutturali per consolidare questa tendenza e riconoscere finalmente la cultura come parte delle politiche fiscali e familiari.

Integrare queste iniziative con le proposte di Impresa Cultura Italia significherebbe trasformare la cultura da voce marginale di bilancio a investimento strategico per la crescita del Paese. In una fase segnata dall'aumento del costo della vita e dal calo delle opportunità di partecipazione culturale, una misura fiscale che alleggerisca le spese per libri, spettacoli e attività educative non è solo un incentivo al consumo, ma un atto di lungimiranza, soprattutto se accompagnato da politiche di promozione della lettura, della partecipazione e del turismo culturale.

Oggi, con una spesa media culturale che sfiora i cento euro mensili ma un interesse crescente verso la fruizione culturale, la leva fiscale può trasformare un desiderio in un'abitudine. La cultura è un bene essenziale, un diritto di tutti e una risorsa per l'economia e per il futuro del Paese. Riconoscerla come tale anche nel sistema fiscale significa investire in coesione sociale, qualità della vita e competitività dell'Italia.